

«Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!» (Mt 7,11).

Anzi, l'evangelista Luca nel capitolo 12 ricorda:

«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno»

### Cupola di Santa Maria del Popolo a Roma

- Raffaello si trova di fronte all'arduo compito di rappresentare Dio nel momento iniziale della creazione. Raffaello si pone di fronte al tema sacro con devozione, denunciando il limite della sua arte, proprio lui, il più osannato artista di tutti i tempi per la maestria e la facilità di esecuzione.
- Senz'altro l'ambiente culturale e spirituale agostiniano in cui stava operando ha avuto una decisa influenza. Sant'Agostino scrive: «Nessuno ha mai visto Dio. Dio è una realtà invisibile; va cercato non con gli occhi, ma con il cuore. Se volessimo vedere questo sole, dovremmo purificare l'occhio del corpo per vedere la luce, così, per poter vedere Dio, dobbiamo purificare l'occhio con cui si può vedere Dio». Raffaello cerca di cogliere il momento iniziale della creazione spostando tutta l'attenzione proprio sulla luce, che diviene l'assoluta protagonista della cupola.
- La rielaborazione del modello della cupola semisferica del Pantheon, con la decorazione a lacunari che si restringono mano a mano che si avvicinano alla sommità dell'occhio centrale, riesce a creare uno spazio prospettico che dà l'impressione di una fuga verso l'alto. Con questo semplice accorgimento decorativo, Raffaello costruisce uno spazio sospeso, nel quale gli ultimi ricorsi di cornici individuano una serie di cerchi concentrici, tali da poter raccogliere la luce dei finestrini sottostanti e dare l'impressione che la luce giunga dall'alto.
- Lo stesso utilizzo dell'oro rende questa luce riflessa di un colore caldo, che si fa spazio nelle tenebre, procedendo lentamente dal centro verso l'esterno, come a piccole ondate. È la luce, nel momento stesso in cui viene creata, nell'istante in cui le parole di Dio operano la creazione: «Sia la luce!». E la luce fu» (Gn 1,3).
- Al centro di questo prodigio si apre l'occhio della cupola, a similitudine dell'occhio della cupola del Pantheon, e lì appare Dio Padre che nella sua realtà invisibile per un attimo, solo per un attimo, diviene visibile se si è purificato «l'occhio con cui si può vedere Dio». Il mosaico in pasta di vetro è scelto da Raffaello non solo con l'intento di recuperare forme classiche, quanto piuttosto con lo scopo di rappresentare l'Eterno Padre con una materia che fosse di luce, traducendo così in opera d'arte la riflessione agostiniana sulla visione di Dio.
- La possibilità di rappresentare l'Eterno Padre nasce dalla consapevolezza dei mezzi artistici a disposizione: l'oro per rendere la luce nella sua più alta luminosità, le forme architettoniche per raccogliere quella luce ed espanderla a raggiera, la simmetria della semisfera per dire la bellezza del creato, il mosaico in pasta di vetro per disegnare attraverso la luce il volto del Padre, e soprattutto la fissità propria dell'arte per dire, attraverso un sottile gioco analogico, l'eternità.

## Catechesi adulti

29 ottobre 2018

### Il Incontro: IL PADRE DELLA LUCE

#### Guardiamo all'Antico Testamento.

Per Israele, dire che Dio è Padre significa innanzitutto che è Creatore del mondo.

«Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il Padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?» (Dt 32,6), dice il libro del Deuteronomio, e Malachia riprende: «Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio?» (Ml 2,10).

Ma questo Creatore-Padre ha rafforzato la sua paternità nei confronti d'Israele scegliendolo come suo popolo e stabilendo con esso un legame d'amore.

«Israele è il mio figlio primogenito» (Es 4,22). E su questo figlio il Padre riversa tutte le sue cure. «Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno; perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito» (Ger 31,9).

Dio ricorda il suo atteggiamento amoroso, da papà:

«Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia [...] Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Admà, ridurti allo stato di Zeboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira» (Os 11,3-9).

Tuttavia, nulla a che fare con un Dio bonaccione. Il Padre è anche colui che corregge:

«Il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto» (Pr 3,2).

È ben noto che l'amore di Dio per l'uomo non viene sempre corrisposto, oggi come ieri. L'uomo si ribella, si dimentica, si insuperbisce con ingratitudine. Ma il Padre non cambia. Geremia esprime il rammarico di Dio:

«E ora forse non gridi verso di me: Padre mio, amico della mia giovinezza tu sei! Serberà egli rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira? Così parli, ma intanto ti ostini a commettere il male che puoi [...]. Io pensavo: Come vorrei considerarti tra i miei figli e darti una terra invidiabile, un'eredità che sia l'ornamento più prezioso dei popoli! Io pensavo: Voi mi direte: Padre mio, e non tralascierete di seguirmi» (Ger 3,4-5.19).

Il giusto invoca allora la misericordia del Padre tradito:

«Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia: tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si

*riscuoteva per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci hai messo in balia della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti troppo, non ricordarti per sempre dell'iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai sino in fondo?» (Is 64,4-11).*

E Israele canta nel salmo 103:

*«Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono».*

Allora Dio Padre si intenerisce e concede il perdono:

*«Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso, dice il Signore. Non conserverò l'ira per sempre. Su, riconosci la tua colpa, perché sei stata infedele al Signore tuo Dio; hai profuso l'amore agli stranieri sotto ogni albero verde e non hai ascoltato la mia voce» (Ger 3,12-13).*

Fermo su questa certezza, Israele chiede con fiducia.

*«Signore, padre e padrone della mia vita, non abbandonarmi al loro volere, non lasciarmi cadere a causa loro. [...] Signore, padre e Dio della mia vita, non mettermi in balia di sguardi sfrontati» (Sir 23,1.4).*

Sono parole del Siracide, che più avanti continua:

*«Esclamai: "Signore, mio padre tu sei e campione della mia salvezza, non mi abbandonare nei giorni dell'angoscia, nel tempo dello sconforto e della desolazione. Io loderò sempre il tuo nome; canterò inni a te con riconoscenza. La mia supplica fu esaudita; tu mi salvasti infatti dalla rovina e mi strappasti da una cattiva situazione. Per questo ti ringrazierò e ti loderò, benedirò il nome del Signore» (Sir 51,10-12).*

E come tutti i padri, Dio ha un occhio di riguardo per i figli più bisognosi:

*«Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. Ai derelitti Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri; solo i ribelli abbandona in arida terra» (Sal 68,6-7).*

### **Cristo, rivelazione del Padre**

La rivelazione completa della paternità di Dio si manifesta nella persona di Gesù Cristo, il suo Figlio Unigenito. Nel Vangelo Dio appare come Padre di Gesù e Padre di tutti gli uomini. Seguiamo brevemente le parole di Gesù stesso.

Egli si dichiara l'unico a poter rivelare appieno il mistero di Dio:

*«Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11,27).*

Al Padre suo Cristo si rivolge chiamandolo con il diminutivo vezzeggiativo "Abbà". E questa è una grande rivelazione: Dio lo si può chiamare «papà».

Ma Cristo rivela una sostanziale identità tra lui e il Padre. Nell'ultima cena Filippo gli disse: *«Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse» (Gv 14,8-11).*

Guardando il Figlio comprendiamo il Padre.

Ora, la rivelazione di Cristo ci coinvolge direttamente, perché inseparabilmente al mistero di Dio esplicita anche la nostra relazione con lui: siamo viventi in Cristo, membra del suo corpo, e perciò figli nel Figlio. Sant'Agostino predicava che

*«Cristo, essendo unico, non ha voluto essere solo, ma ha voluto che noi fossimo eredi del Padre ed eredi insieme a lui». San Paolo ne aveva tratto la conseguenza principale: «Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!"» (Rm 8,15).*

E Gesù stesso ci insegna ad agire come tali.

Innanzitutto, vuole che ci riteniamo piccoli davanti al Dio immenso, per meglio riconoscere la nostra filiazione.

*«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà» (Lc 18,16-17).*

Questo bambino si deve ricordare, perché così sarà felice anche su questa terra, che il Padre è sempre pronto a perdonare:

*«Se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi» (Mt 6,14).*

E gli conviene avere sempre una grande chiarezza di coscienza perché suo Padre guarda nel segreto del cuore:

*«Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,4).*

Il Padre, rivelatosi in Cristo, non comanda solo qualcosa di esterno, ma diventa egli stesso il modello.

*«Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).*

Per questo la santità è per tutti, e questa santità non è solo un imperativo etico, è prima di tutto un rapporto vitale con Dio, il quale provvede alle necessità dei suoi figli:

*«Non affannatevi dicendo: Che cosa mungeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,31-34).*

Avere Dio per Padre significa dunque avere fiducia nella sua sconfinata provvidenza e vivere nella sicurezza che Dio ci dà i suoi doni buoni: